

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

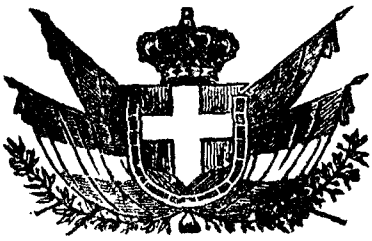
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, pieghi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 13 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GUERRA

VITTORIO EMMANUELE II

— 9 dic. Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra; Visto il nostro decreto in data 28 novembre 1860, con cui è istituita una Commissione per determinare la posizione dei signori ufficiali, impiegati amministrativi, ufficiali sanitari e cappellani procedenti dall'esercito regolare dello scaduto governo delle Due Sicilie, i quali giustificino di aver fatta regolare adesione al nuovo ordine di cose;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È nominato presidente della Commissione sopraaddetta il generale D. Roberto Desauget, ispettore delle truppe sedentarie.

Sono nominati membri della Commissione:

Ufficiali del Real Esercito, i signori:

Maggior Generale cav. Ricotti comandante la Piazza di Napoli,

Colonnello cav. Thaon di Revel capo di Stato Maggiore dell'artiglieria all'armata,

Colonnello cav. Arborio Mella comandante il 2. reggimento di fanteria.

Ufficiali dell'Esercito Napolitano, i signori:

Maggiore Bartolo Marra,

Verdinois Federico, maggiore del Genio dell'esercito delle Due Sicilie e tenente colonnello dell'esercito meridionale,

Corrano Luigi, maggiore di cavalleria dell'esercito delle Due Sicilie, e tenente colonnello dell'esercito meridionale.

È nominato segretario il capitano nel real corpo di Stato Maggiore Farini sig. Domenico.

Il presidente della Commissione non avrà voto deliberativo; nei casi dubbii, od a parità di voti,

la pratica sarà inoltrata dal presidente della Commissione al nostro ministro di guerra, il quale la farà esaminare dal Comitato dell'Arma a cui corrisponde l'interessato e ce ne proporrà la risoluzione.

In caso di assenza prolungata o di malattia di uno o più dei signori membri della Commissione, il presidente, sentito il parere dei restanti membri, proporrà per mezzo del nostro ministro della guerra il loro rimpiazzo temporario o definitivo.

I predetti signori ufficiali continueranno a percepire le paghe e competenze di cui sono attualmente provveduti.

Vittorio Emanuele, M. Fanti.

RELAZIONE DEL LUOGOTENENTE

SUA MAESTÀ

SIRE

L'ALBERGO de' Poveri, al quale Vostra Maestà ha volto il pensiero e le sollecitudini sue, fu istituito nel 1751 da Carlo III con l'intendimento di farne un asilo pe' poveri di tutto il Regno, dove i vecchi e gl'infermi avessero ospizio, e dove fossero educati ed istruiti gli abili al lavoro ed i fanciulli abbandonati.

Il vasto e splendido edificio fa a Noi testimonianza di quella magnificenza colla quale anche la carità innalzò in Italia i suoi monumenti.

Ma come l'esterna magnificenza, così il pensiero che ordinò l'istituto parve informarsi piuttosto alla liberalità dello intento, che ai concetti particolari e pratici della Beneficenza.

L'amministrazione e la direzione dell'Albergo dei Poveri furono più volte ed in diversa maniera modificate; la qual cosa ad dimostra come i risultamenti ottenuti da' disegni preconcipi si discostassero dal fine desiderato, per modo che lo stesso Governo alieno dalle novità era condotto in necessità di mutare ed innovare.

Avvenne adunque che per decreti successivi l'Albergo de' Poveri incominciò ad essere sciolto dalla soggezione alla Commissione Centrale di Beneficenza che amministrava tutti i luoghi di carità, e che al pari degli altri grandi istituti fosse dotato di amministrazione propria.

Io appresso fu conosciuta la necessità di gratificare le singole provincie di particolari istituti di carità, e lo Albergo de' Poveri destinato alla provincia Napolitana continuò ad accogliere dalle altre solamente i ciechi ed i sordi-muti.

Una sola amministrazione ebbe podestà di governare sette altri Ospizii istituiti ed ordinati a diversi fini, cosicchè oggi questa amministrazione che piglia il nome dell'Albergo de' Poveri ha una rendita annua di circa dugento cinquantamila ducati, ed accoglie una famiglia di cinquemila trecentocinquanta ospitati.

Alcuni mesi fa raggiunsero il numero di cinquemila e seicento.

Gli ospitati, a non parlare degli infermi, sono divisi in categorie diverse, e mentre la cadente vecchiaia e la incurabile infermità vi hanno asilo per tutta la vita, i trovatelli, gli orfani poveri dei due sessi, i figli di genitori mendici, i fanciulli abbandonati o disciolti vi sono temporaneamente accolti ed istruiti in qualche arte. Dovrebbero a tal fine aversi scuole ed officine diverse, ma poche ve ne ha, nè le poche son ben governate, sicchè della buona intenzione non s'è avuto effetto.

Parè a me che per ogni altra cosa si debba esaminare se non sia opportuno lo scavar le diverse classi degli ospitati per usare le diligenze particolari che sono addimandate dalle particolari condizioni fisiche e morali de' ricoverati. E parmi fuor di dubitazione che si debba studiar modo di diminuire, se non togliere, gli sconci delle troppo vaste amministrazioni, il pericolo di intorpidire nel formalismo burocratico l'opera molteplice e solerte della Beneficenza.

Intanto è per autorevoli testimonianze e sicuri documenti manifesto che nello Albergo de' Poveri

la istruzione è negletta, che languono le manifatture, e che le scuole per gli artieri eran vent'anni addietro assai più numerose di quello che ora noi sieno. Parè che il caduto Governo altro non avesse in mira che farne un vivaio di giovani destinati a' cambii militari.

Era impossibile che anche sulla pubblica beneficenza non imperassero gli influssi di quel sistema politico pel quale un vigile sospetto d'ogni aumento di vita morale prendeva volontario aspetto di noncuranza ed oblio.

A quel modo che male sono raggiunti i fini morali dello Istituto, così il metodo di economica amministrazione richiede provvedimenti di efficace riforma.

L'Albergo de' Poveri, come ebbi l'onore di dire alla Maestà Vostra, ha una rendita di circa dugento cinquantamila.

Senza entrare in minuti particolari, noto che si incontra un disavanzo annuo di più di ducati ventimila. Questo disavanzo annuo e le conseguenti considerevoli passività sono da riferirsi in parte alla eccedenza del numero de' ricoverati sul normale numero di cinquemila che serve di base ai calcoli presuntivi. Egli è quindi anzi tutto necessario il dare una regola costante e scevra di arbitrii alla amministrazione, per modo che le spese sieno pareggiate alle rendite. Ma pigliando a sindacare le spese egli è manifesto come il concetto delle riforme amministrative non possa scompagnarsi dal concetto delle sostanziali riforme delle maniere e dei metodi.

Per lo contrario se si volga il pensiero alle rendite, si può senza altro ricercare se le rendite attuali sieno quelle che si possono ragionevolmente ottenere con le migliori diligenze della economia domestica e colle provisioni che sono riputate migliori per la economia de' Corpi morali possidenti. In un istituto di beneficenza l'amministrazione e la beneficenza non devono essere confuse così come si pratica nell'Albergo de' Poveri.

Esso è un grande proprietario di terre situate in varie provincie e coltivate in vario modo. Non accennerò qui gli sconci soliti delle amministrazioni rurali della mano morta, nè ricercherò come si possa cavar frutto migliore dalle proprietà rurali dell'Albergo de' Poveri, sembrandomi prima d'ogni altra cosa opportuno il ricercare se convenga o in qual maniera convenga il modificare la natura istessa di questa proprietà.

Taccio delle pratiche dannose ed arbitrarie che, per colpa forse più del sistema che degli uomini si introdussero nello Istituto. Basti il dire che, da lunghi anni, la amministrazione giva innanzi col fare debiti, e che, mentre la legge ordina uno stato discusso quinquennale e uno stato annuale di variazione, a contare dal 1817 la amministrazione non ha presentato che uno stato discusso nel 1817 il quale continuò ad essere prorogato sino al 1851, ed un altro nel 1851 che venne poi prorogato insino a oggi.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre alla Maestà Vostra si fa manifesto, che se le condizioni dell'Albergo de' Poveri rendono necessaria una profonda riforma, è però un problema complesso che vuole essere per tutti i rispetti attentamente studiato.

Una innovazione parziale e precipitata o riusci-

rebbe inefficace, o varrebbe forse solo a far comprendere come ogni lato della quistione si colleghi strettamente a tutti gli altri. Per questi motivi, se la Maestà Vostra si compiace approvare, io reputerei buon consiglio il provvedere intanto al buon governo del Pio luogo e lo incaricare la Consulta di studiare il quesito nella sua interezza, avendo l'animo a tutti gl'intenti della carità religiosa e civile ed a tutte le pure sollecitudini del bene. La riforma promessa non sarà, per questo, rimessa ad un lontano ed incerto avvenire. L'opera oggi incominciata non potrà mai dirsi differita perchè la sollecitudine del Governo prenderà parte continua a' lavori della Commissione ed a' risultati de' suoi studi.

La Beneficenza ha per impulso perenne un sacro istinto della umana natura, ma le sue applicazioni si trasformano come si trasformano i bisogni d'una società che progredisce.

Pochi paesi possono, al paragone delle provincie Napolitane, vantare maggior copia di istituti di carità e più doviziosamente dotati.

Ma troppo raramente un pensiero di progresso civile e una cura di provvida economia presiedettero allo esercizio di tanta carità.

Un Governo, che la pubblica opinione ha da lungo tempo giudicato, si pose dappertutto a ritroso della civiltà d'un paese che ha dato all'Italia i più gloriosi cultori della scienza sociale.

Per esso fu o non curato o corrotto il vero concetto della Beneficenza che educa, che previene e che ripara. I varii provvedimenti non furono coordinati alla varia indole, agli scopi più savamente determinati di ogni istituto.

Nella popolare repugnanza, l'ospizio di carità par quasi pareggiato al luogo di pena. E troppo è noto, per vero, quale doloroso contrasto offrono certe reggie della povertà fra l'esteriore magnificenza e l'interno squallore.

Frattanto una lurida turba di mendicanti deturpa questa ridente Città, ed è ragione di immeritati sospetti contro la carità cittadina.

Io so, o Sire, come sarà grato all'animo vostro il sapere quanto sia grande l'opera, che in queste provincie rimane a fare al Governo in soccorso delle classi sofferenti.

Intorno a tutto questo bene da compiere, a queste riparazioni da darsi alla civiltà, io ho ferma fiducia che il pensiero del paese si raccoglierà calmo e operoso. Placata l'ardente gara d'uomini e di partiti, che è naturale conseguenza dei rivolgimenti politici, tutte le forze vive e morali della società si rivolgeranno allo studio de' progressi civili. E, sia che aiutino all'opera del Governo, sia che procedano nella libertà del proprio diritto, vi troveranno un aringo di concorde attività, la soddisfazione di aver compiuto un grande dovere.

Farini.
Visto — Si approva
VITTORIO EMANUELE

Il suddetto rapporto è stato passato alla 3. sezione della Consulta.

DICASTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

L'articolo 5 della legge del 29 ottobre del corrente anno dispone che i Professori titolari dell'Università non possono dare insegnamenti privati. Indipendentemente da una proibizione così nettamente formulata, io era nel convincimento che i signori Professori guidati da un sentimento di dignità impossibile a disconoscersi, si fossero astenuti da una pratica, la quale per lo addietro ha dato luogo a tanti abusi che non occorre ricordare. In tale stato di cose con dolorosa sorpresa vengo informato che alcuni dei medesimi hanno già aperti i loro studi privati, e che altri sono sul punto di farlo, avendone già fatto precedere l'avviso. Io mi vedo per conseguenza, signor Vicepresidente, nella spiacevole necessità di far sapere che intendo sia mantenuta in tutto il rigore l'osservanza della legge, ed incarico la Signoria Vostra di far conoscere a chi spetta questa mia inalterabile determinazione.

Il Consigliere di Luogotenenza R. PINA.

Al signor Vicepresidente della Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(continuazione e fine)

C A P. VII.

Della sentenza del magistrato delle Corti di Assise

Art. 135. Dopo sottoscritta la dichiarazione dei giurati ai termini dell'art. 131, il Presidente farà darne lettura dal Cancelliere alla presenza dell'accusato, e in pubblica udienza.

Art. 136. Se l'accusato è stato dichiarato non colpevole, il Presidente lo dichiarerà assoluto, ed ove sia in arresto ordinerà che sia messo in libertà, se pure non è detenuto per altre cause. La dichiarazione di assoluzione fatta dal Presidente, e l'ordine di liberazione saranno iscritti nel verbale di udienza.

I giudici della Corte di Assise potranno anche pronunciare, ove ne sia luogo, sulle domande dell'accusato per i danni; e potrà colla stessa sentenza ordinare che si proceda pel fatto di calunnia, o di falso contro i querelanti, la parte civile, o i testimoni: in difetto l'accusato assoluto conserverà il dritto di fare le sue istanze in separato giudizio.

Nondimeno le autorità e gli uffiziali pubblici non potranno esser molestati per le notizie od informazioni che avessero date intorno ai reati che essi crederanno di avere scoperti nell'esercizio delle loro funzioni, salva contro di essi l'accusa di dolo, o di collusione, se vi ha luogo.

Art. 137. Se l'accusato è stato dichiarato colpevole, e la risposta dei giurati fu affermativa sulla quistione di cui nell'art. 121, il Ministero pubblico fa la sua requisitoria alla Corte per l'applicazione della legge.

La parte civile fa la sua istanza per le restituzioni, e per le indennizzazioni dei danni ed interessi che abbia sofferto.

Art. 138. Il Presidente domanderà all'accusato se ha qualche cosa a dire per la sua difesa. L'accusato ed i suoi difensori non possono più parlare sul fatto, ma soltanto sulle quistioni di dritto che possono essere relative all'applicazione della pena richiesta dal pubblico Ministero, o al risarcimento de' danni ed interessi richiesti dalla parte civile.

Art. 139. I giudici della Corte di Assise, se il fatto di cui l'accusato è stato dichiarato colpevole non costituisce reato ai termini della legge penale, o se l'azione penale n'è prescritta, o in altro modo estinta, ovvero se la risposta de' giurati fu negativa sulla quistione di cui nell'art. 121, dichiarerà non esservi luogo ad applicazione di pena.

Art. 140. Se il fatto costituisce reato a termini della legge penale, e la risposta de' giurati fu affermativa sulla quistione dell'art. 121, e se l'azione penale non è prescritta, nè in altro modo estinta, i giudici della Corte di Assise pronunceranno contro l'accusato le pene prescritte dalla legge, e quella delle restituzioni ed indennizzazioni che fossero dovute.

Essi possono rimettere a separato giudizio la liquidazione de' danni ed interessi. Questo giudizio sarà allora fatto con la forma de' giudizi civili.

Art. 141. Se dalla pubblica discussione risulti a carico dell'accusato un reato nuovo, non menovato nell'atto di accusa, o di citazione, la Corte seguirà quanto è disposto negli articoli 299, 300 e 376 delle leggi di procedura penale attualmente in vigore.

Art. 142. L'accusato assoluto, o rispetto al quale siasi dichiarato non esservi luogo ad applicazione di pena, non potrà più esser sottoposto a processo, nè accusato pel medesimo fatto.

Il Presidente però, dopo aver pronunciata la sentenza, potrà, secondo le circostanze, fare all'accusato quelle esortazioni, e avvertimenti che crederà convenienti.

Art. 143. Le sentenze de' magistrati delle Corti di Assise, per quanto riguarda l'applicazione di legge, saranno legalmente motivate ne' termini dell'art. 219 della legge organica giudiziaria attualmente in vigore.

Art. 144. Le sentenze de' magistrati delle Corti di Assise pronunziate sia in contraddizione, sia in contumacia dell'imputato, non sono soggette

che al ricorso per annullamento alla Corte Suprema di Giustizia.

Il ricorso non competerà che per i soli motivi d'inecompetenza, di manifesta violazione al testo della legge, o d'insosservanza delle forme prescritte, a pena di nullità.

Art. 145. Le regole relative alle persone che possono ricorrere al tempo in cui è aperto l'adito al ricorso, ed al modo di discuterlo, prescritte dalle leggi di procedura penale attualmente in vigore, sono applicabili ai ricorsi per annullamento avverso le sentenze delle Corti di Assise.

Art. 146. Il ricorso del condannato sarà dichiarato irrecettibile, quante volte egli non si trovi sottoposto ad un modo legale di custodia, o non abbia dato idonea cauzione.

La discussione dell'idoneità della cauzione sarà fatta dalle autorità, e ne' modi prescritti dall'articolo 72.

1.° Dicembre 1860.

G. PIRANELLI.

FARINI.

CRONACA NAPOLITANA

— A smentire la falsa voce del naufragio del *Dora*, partito da Napoli, carico di volontarii congedati, ci affrettiamo a pubblicare i seguenti dispacci:

Il Governatore di Livorno al Generale Sirtori.

Il *Dora* giunse qui felicemente, sbarcò volontarii delle provincie toscane e proseguì la sera stessa per Genova.

Livorno ore 10. 30.

Il vice Governatore Magenta al sig. Generale Sirtori.

Il *Dora* è arrivato a Genova jeri l'altro buon mattino co' volontarii a bordo senza accidenti di sorta. Da Genova ore 9 40 a m. (Giorn. Off.)

Comando in capo della Guardia Nazionale.

La pioggia e l'allagamento del Campo di Marte non permettono che la solenne funzione della Benedizione delle Bandiere abbia luogo domani; è invece trasportata alla prossima domenica 16 del corrente, tempo permettente.

Napoli 12 dicembre 1860.

— Ci si dice che una compagnia inglese propone al nostro governo di stabilire un servizio di piroscafi fra i porti d'Italia e quelli dell'America, delle Indie e della Cina. I suoi piroscafi sarebbero di grande portata e potrebbero essere armati in modo da coadiuvare la flotta nazionale in caso di guerra; in quale occasione la società medesima metterebbe a disposizione del ministero della guerra. Essa domanderebbe un sussidio annuo al governo in compenso dei benefici che un'attiva e regolare navigazione fra i vari punti del globo e l'Italia recherebbe al commercio della penisola. (Italia)

— Ne si assicura che i chiarissimi generali Cosens, Bixio, Medici e Milbitz partono per Marsiglia col vapore di mercoldi, e vi ha chi sostiene che da Marsiglia passeranno a Caprera.

— Il Giornale — Il Popolo d'Italia — nel supplemento al num. 35 del 3 dicembre pag. 144, asserisce che i Vescovi abbiano ricevuto ordine dalla Curia napoletana e dei Consiglieri Ferrigni di non accordare le lettere discessoriali ai Cappellani inseruiti ai corpi franchi, onde essere autorizzati alla celebrazione delle messe in Napoli: che anzi sieno richiamati alle proprie diocesi per chè possano impunemente venir martoriati. Dietro esatte informazioni affermiamo che niun ordine di tal fatta poteva esser dato, nè il fu, sia dalla Curia, sia dal Dicastero degli affari ecclesiastici.

— Il Dicastero dell' Interno à pubblicato il seguente

prospetto statistico del numero di deputati che hanno diritto a spedire al parlamento nazionale le seguenti province d' Italia.

Facciam notare che vi mancano la Sicilia, le Marche e l' Umbria, dove non son forse ancora compiuti i lavori relativi, e certo per omissione, manca la provincia di Parma.

PROVINCE	POPOLAZIONI	NUMERO de' Deput.
Torino	924,209	18
Napoli	911,974	18
Milano	896,311	18
Terra di Lavoro con Pontecorvo	808,829	16
Firenze	699,807	14
Genova	613,280	13
Alessandria	617,729	13
Princ. citeriore	605,610	12
Cuneo	603,584	12
Novara	573,392	11
Terra di Bari	571,835	11
Basilicata	517,557	10
Brescia	477,610	10
Calabria citer.	475,231	10
Como	454,651	9
Terra d'Otranto	447,212	9
Pavia	410,146	8
Calab. ulter. 2. ^a	408,87	8
Molise	403,421	8
Princ. ulteriore	381,393	8
Bologna	370,762	7
Cagliari	363,212	7
Capitanata	353,179	7
Bergamo	345,278	7
Abruzzo ult. 2. ^o	339,519	7
Abruzzo citer.	339,148	7
Calabria ult. 1. ^a	337,516	7
Cremona	334,791	7
Modena	301,251	6
Lucca	260,313	5
Abruzzo ult. 1. ^o	244,808	5
Pisa	233,754	5
Reggio	230,216	5
Arezzo	221,217	4
Ferrara	219,687	4
Forlì	218,433	4
Piacenza	210,134	4
Sassari	209,903	4
Ravenna	206,018	4
Stena	192,421	4
Porto Maurizio	121,020	2
Massa e Carrara	109,072	2
Grosseto ed Elba	103,888	2
Sondrio	105,922	2
Livorno	92,158	2
Benevento	25,033	1

Totale della popolazione: 11,954,168.
Totale dei Deputati: 356.

Lo specchio conteneva ancora due altri dati per ciascuna provincia, quello della frazione utile di popolazione e quello della frazione perduta, ma non abbiamo lasciati fuori come di minore importanza.

— Nel *Popolo d' Italia* di sabato si legge il seguente articolo:

« URGENZA »

In nome dei diritti costituzionali e della libertà individuale cui questi diritti consistono, in nome della sicurezza di tutti i cittadini, in nome della giustizia, dell'umanità del senso comune, e per lo onore di qualunque governo, noi preghiamo il R. Luogotenente, cui forse ignoto è il caso, di far ricominciare immediatamente il dottor Antonio Conforti, di Montebello, ora nelle carceri penali di Castel Capuano.

Delle ragioni che comandano queste richieste, e forse, vogliamo sperarlo, della libertà, diremo lunedì ».

E difatti disse, anzi declamò lungamente quel giornale in un apposito Supplemento di lunedì.

Or ecco cosa leggiamo sul proposito nell'*Opinione Nazionale*.

Non appena leggemmo queste parole, ci venne desiderio di conoscere in qual modo fosse avvenuto questo fatto. Or dalla cortesia di un amico abbiamo saputo che il dottore Antonio Conforti, che si faceva chiamar conte, è stato tratto in prigione, perchè accusato di frode tentata e falsità in danno del Marchese Giuseppe Visconti-Arconati. Dal processo compilato si cava che il Conforti avea diretta una lettera all'agente del Marchese, imitando la firma e il carattere di esso Marchese con la quale si prescriveva di trasmettere qui in Napoli al Conforti un biglietto di Banca di mille franchi. Capitato nelle mani della giustizia questo biglietto ed avuta la querela del Visconti, si è compilato il processo ed il Conforti trovato in flagranza, è stato menato in arresto.

« Se il *Popolo d' Italia* avesse saputo questi fatti, noi siam certi che non avrebbe scritto l'articolo da noi riferito ».

PROVINCE PONTECORVO

— Secondo alcuni ragguagli venuti da san Germano, e da persone bene informate, parrebbe che il Governo Pontificio abbia fatto muovere un duemila uomini della sua truppa regolare sopra Pontecorvo, per ivi disfare il Governo Provvisorio. Si aggiunge, che anticipatamente il Governatore ed i Carabinieri pontifici si erano ritirati nel prossimo Convento dei Passionisti, e che di là ne abbiano dato avviso a Frosinone. Questo fatto potrebbe ingenerare qualche non lieve disturbo nelle limitrofe terre, ove non ha guari si è riuscito a frenare la reazione: ma per buona ventura si trova già in quei luoghi il Colonnello Quintini con parte del 40 reggimento piemontese; ove le autorità il credessero conveniente, a qualunque loro domanda sarebbe certamente spedita altra milizia regolare. (*Nazionale*)

AQUILA

— È stato mobilitato un battaglione di guardia nazionale per la provincia di Aquila.

Molti giovani sono già accorsi a dare i loro nomi, ed altri 200 iscritti sono già acquarterati nel locale del convento di S. Filippo. Saranno ben presto vestiti, ed organizzati in piena regola, attendendo la loro destinazione.

AVERSA

— *Reazioni borboniche* — L'altro ieri a sera una brigata di Garibaldini moveva da Aversa a diporto verso un paesello vicino, quando fu aggredita da una turba di contadini, al grido di viva Francesco II. Ci dicono che due dei Garibaldini sono rimasti morti, cinque altri feriti. Appena si seppe il fatto in Aversa, i compagni degli aggrediti volevano correre a vendicarli, ma prudentemente furono ritenuti. Si fecero alcuni arresti, e fra gli altri venne condotto in Aversa un villano travestito da donna. (*Il Pop. d' Italia*)

NOTIZIE ITALIANE TORINO

— Si dicono da Torino, 4 diembre, al *Cittadino d' Asti*:

Il marchese Breme, mistro delle cerimonie di S. M., è partito l'altro giorno per alla volta di Firenze ove, a quanto dicono alcuni, dovrà passare il Re nostro di ritorno dalla Sicilia. Altri ritengono che motivo del suo viaggio sia all'incontro il bisogno di prendere alcuni concerti per un esodo non remoto di soggiorno nella capitale della To-

scana del principe Umberto figliuolo primogenito di Vittorio Emanuele. Secondo essi dicono, il principe di Carignano dovrebbe, a cose assaiate e quando si fosse effettuata in ogni sua parte l'annessione dell'Italia meridionale, andare a stabilire dimora in Napoli nel mentre istesso che Umberto porrebbe la sua corte a Firenze.

Chechè sia per accadere vi trascrivo qui le due versioni non iscorrendo in esse veruna impossibilità.

TEBRACINA

— Il Paese dà i seguenti ragguagli intorno a quel corpo di truppe borboniche entrato il 4 novembre nello Stato Pontificio, che gli sono stati trasmessi da un ufficiale il quale era nella spedizione:

« Dal momento in cui questa parte dell'esercito napoletano entrò nello Stato Pontificio non ricevè paga di sorta. Dall'uffiziale al soldato, tutti avevano una razione giornaliera di viveri così composta. Pane due libbre; carne, sei oncie; riso, un'oncia, o fagioli due oncie; sale mezz'oncia; legna, tre libbre. I soldati assoggettati alle privazioni, sformiti la più parte di vesti sotto un clima rigido, e dormendo su la paglia, sopportarono sino ad un certo tempo tutto per la speranza del denaro loro promesso per mezzo delle autorità francesi. Ma intolleranti di ulteriori indugi, e sospettosi come sono, perchè non arvezzati ad avvenimenti come questi, che si sono svolti nel corso degli ultimi mesi, cominciarono ad andarsene via quasi tutti, nè valse a ritenerli il sussidio di tre baiocchi che in seguito loro si cominciò a dare.

« Sino al finire del mese di novembre, i rimasti stavano più che mai incerti del loro avvenire. poichè nulla si era mai loro detto del da farsi. Ma allora essi seppero, giusta un ordine del Comando in Capo, che il Generale Goyon comandante le truppe francesi era stato incaricato di trattare una capitolazione per il loro ritorno nel regno.

« Questo però non si è avverato, ed invece il giorno 4 dicembre si fe' sapere d'ordine di Francesco II a tutti gli uffiziali se desiderassero la dimissione, quattro mesi di congedo temporaneo o restare al servizio in aspettazione degli eventi della guerra.

MESSINA

Il generale Sanfront, aiutante di campo di S. M. il Re, è arrivato a Messina sul Garibaldi, e ha intimato al comandante la Cittadella a volersi rendere. Le condizioni proposte eran quest'esse:

1. La Cittadella di Messina con tutto il suo materiale di guerra, artiglieria, armi, magazzini, e tutti gli oggetti di speltanze governative, sarà consegnata alle truppe di S. M. il Re Vittorio Emanuele appena si presentino.

2. Le truppe Napoletane, attualmente costituenti la guarnigione della Cittadella di Messina, usciranno colle armi, e saranno imbarcate per essere dirette ad uno dei porti del Regno di S. M. per tenervi guarnigione.

3. A tutti i signori uffiziali, impiegati amministrativi, uffiziali sanitari che fanno parte dell'attuale guarnigione di Messina, e che appartenevano all'esercito regolare del già Regno delle Due Sicilie, saranno conservati i gradi acquistati nel succitato esercito a tutto il 7 settembre dell'anno corrente.

4. Alla bassa forza saranno conservati i gradi e la posizione attuale, coll'obbligo però che ciascuno abbia ad ultimare sotto le bandiere di S. M. il Re Vittorio Emanuele la ferma di servizio contratto nel già esercito regolare delle Due Sicilie, a termine delle leggi militari vigenti in questo Regno.

5. All'atto della convenzione saranno consegnati per parte dei commissari napoletani al commissario del Re appositi elenchi nominativi e graduati, tanto per signori uffiziali come per la bassa forza, e gli specchi delle bocche a fuoco, e materiale da guerra esistente nella piazza.

La guarnigione era proclive ad accettare queste condizioni, ma il generale Fergola, per un male inteso onor militare, le respuse. Noi abbiamo ragione di credere che non auderà a comminciare il fuoco contro la Cittadella da parte delle nostre truppe. (*Precursore*)

NOTIZIE ESTERE

UNGHERIA

— In Ungheria i tumulti e le dimostrazioni si vanno moltiplicando, essi debbono inevitabilmente condurre allo stato d'assedio ed alla legge marziale. E già se ne è parlato nell'ultimo Consiglio dei ministri; ma fu deciso di aspettare il ritorno da Pesth del barone Vay, dal quale si attendono più esatte informazioni intorno alle condizioni politiche del paese.

Secondo una notizia telegrafica, il 2 corrente di sera, alcune masse di popolo percorsero a Pesth varie strade della città interna e della Leopoldstadt, e commisero eccessi contro alcune botteghe da tabacco. All'avvicinarsi delle pattuglie militari, i tumultuanti si dispersero. Alle ore 9 regnava perfetta tranquillità.

Viaggiatori qui giunti ieri da Pesth colla strada ferrata, raccontano che per l'altro a sera non era possibile di comprare tabacco a Pesth. Tutte le botteghe di tabacco erano chiuse, la maggior parte degli stemmi col l'Aquila furono levati volontariamente. Gazz. Uff. di Vienna.

RASSEGNA DI GIORNALI

La Questione Veneta.

— Il Daily News con termini violenti, e stringentissimi, mette in mora l'Austria per dichiarare apertamente cosa intenda fare questa primavera. Egli vorrebbe che, per evitare la guerra in Italia, divenuta ormai impossibile, per riconquistare la Venezia, tutte le potenze europee la costringessero a venire a patti.

La guerra per l'Austria che perda o che vinca, sarà sempre disastrosa, e seguita dalla banca rotta. A lei dunque non le rimane, mancandole qualunque appoggio per parte delle altre potenze come chiaramente dimostra il citato giornale, che venire a patti.

Ecco l'articolo:

Se l'imperatore d'Austria vuole la guerra, è bene che il mondo sappia a chi ne sarà il titolare è bene che l'opinione pubblica, più forte come generalmente si crede di qualunque grande potenza, possa prendere nota di questo semplice fatto che un monarca deve essere responsabile delle calamità che risulteranno dalla devastazione di una delle più belle contrade d'Europa, nel momento in cui la primavera ricondurrà la gioia nel cuore dell'uomo e renderà alla terra il suo più bello ornamento.

Le miserie che la più giusta guerra e la più necessaria — non v'è guerra giusta se non è necessaria — trae dietro di sé, sono troppo conosciute perchè sia qui necessario di enumerarle. Quale è il sovrano o l'uomo di Stato, in pieno possesso della sua ragione, il quale non sopporrebbe piuttosto la perdita di tutto, che quella dell'onore, e non si crederebbe responsabile dei terribili disordini che le psalmodie del pulpito attribuiscono tanto facilmente a qualche decreto della dinastia?

Ma se un governo cristiano deve avere in orrore la guerra, anche se viene scusata dalla politica, o forse anche viene comandata dall'interesse pubblico, la coscienza pubblica di una nazione civile non deve condannare un monarca od un ministro, che per saziare una vendetta da lungo tempo meditata, e soddisfare una crudele vanità o il desiderio del dominio, schiera le sue armate in battaglia e le schiera contro la disperazione di un popolo che domanda il permesso di vivere?

Si comprende che noi, popoli di l'Ovest della Europa, parliamo continuamente della educazione progressiva del secolo, delle pacifiche conquiste delle arti e delle scienze, della felicità che risulta dai mezzi rapidi di comunicazione fra i popoli, della loro mutua indipendenza, del commercio e dell'industria laboriosamente stabiliti in un periodo di mille anni, della soppressione della guerra per mezzo dell'epicureismo della ragione, e finalmente dello assietamento di ogni differenza internazionale mediante un giudizio appello al senso comune, si comprende, diciamo, che la pace e la tranquillità di l'Europa, l'industria ed il commercio, il benessere ed il progresso, gli inte-

ressi e le intraprese di una comunità fiorenti, corrano pericolo di essere annientati perchè un sovrano è di cattivo umore e vendicativo, e non ha il coraggio morale di essere giusto e generoso, nè la prudenza ordinaria di concludere un bello e favorevole mercato?

Questa è la domanda che, lo diciamo con vergogna e sorpresa, siamo obbligati di fare nel novembre del 1860, ed è da Vienna che deve venire la risposta, senza ritardo!

Cinque mesi d'inverno ci separano da una guerra che può mettere il mondo in fiamme. E-amando questa terribile alternativa, riflettendo che la scelta dipende assolutamente dal mal volere di una testa coronata che nessuna potenza ha castigata, che in nessuna avversità ha corretta, le oneste persone dimandano a se stesse se non sarebbe da desiderarsi che questi giorni d'inverno propri alle sane riflessioni fossero lunghi e non finissero che tardi.

Fra cinque mesi, lo ripetiamo, se Francesco Giuseppe non ha meglio provveduto durante questo tempo, tutte le speranze, tutte le aspirazioni patriottiche, tutta la disperazione di l'Italia si precipiteranno a capofitto nello scontro del Veneto, e si getteranno come un torrente sull'ultima cittadella del dominio austriaco nel nord dell'Italia.

Tutta la diplomazia riunita non potrebbe arrestarli: se quel mortale conflitto non è prevenuto, se nel prossimo aprile l'Austria si mantene ancora inaccessibile agli avvertimenti ed alle dimostrazioni di tutte le potenze d'Europa, se essa ancora ciecamente ricusa di separarsi, in buoni ed onorevoli termini, da una provincia della quale trionfo veruno delle sue armi potrebbe giammai assicurarle il possesso, allora comincerà una guerra di cui l'uomo di Stato il più chiaro viggente non potrà mai dire ove e quando essa si arresterà.

Circolano, diceasi, voci di negoziati per una cessione amichevole all'Italia di quella bella ed infelice provincia della quale l'Austria ha fatto un deserto, e di quella città immortale che essa ha trasformata in casebre ed in cimiteri. È impossibile che le potenze d'Europa non tentino di prevenire le sventure che l'egoismo di un solo dispotismo può arrecare al genere umano.

L'Austria avrebbe retroceduto davanti ad un Congresso sulla questione veneziana; giacchè in un Congresso e da dubitarsi ch'ella avesse trovato una sola potenza decisa di appoggiarla nelle sue pretese esorbitanti ed insensate.

Ridotta alla mendicizia, ove non fosse alla bancarotta, e, esposta dai molteplici sacrifici che essa fa onde compiere la ribellione che minaccia di scoppiare in tutte le provincie ove la sua tirannia è divenuta insopportabile, la vanità dell'Austria non le permetterà certamente d'accettare un magnifico compenso dell'Italia per una possessione ch'essa ritiene col titolo il più ingiusto, la consacrazione della forza se non della frode.

Lei e alla vanità dell'Austria che la pace della Europa sarà sacrificata con esultanze d'armate massacrate? Se le transazioni internazionali sono guidate dai principi che regolano gli affari di famiglia, le potenze dell'Europa che hanno un interesse considerabile alla conservazione di l'Europa, e possibilissimo nella vanità dell'Austria avranno il potere di mettere un imperatore arrabbiato, furioso, sotto una specie d'interdizione di famiglia e di nominare un consiglio di sorveglianza per vietargli di fare il male.

Così operando esse avrebbero l'approvazione universale e della misiva ch'esse avessero adottate per impedire che diventasse un flagello per i suoi vicini. Non hanno in questi tempi illuminati, un mezzo di allontanare un imperatore per avere la pace? Nella grande famiglia europea, tutti i suoi membri sono gelosi dell'onore di ciascuno, l'onore di un gran monarca è caro a tutti.

Se l'Austria fa la guerra per conservare le sue possessioni dell'Italia, essa perderà e colla vittoria e colla sconfitta.

Vittoriosa non può mostrarsi al di là della Venezia, perchè troverebbe la Francia nel suo cammino, e una campagna vittoriosa e disastrosa si e la banca rotta d'una potenza che è vissuta da dieci anni col mezzo d'assegnati. Ma una campagna fortunata o disgraziata, non esaurirà l'ener-

gia degli Italiani. La Germania presterà aiuto all'Austria?

L'opinione pubblica in Germania come si è espressa in questo momento per mezzo dei suoi organi più accreditati e i più consenzienti dice enfaticamente all'Austria: « Venezia è affare vostro, e non nostro; è abbastanza per noi il guardare le nostre frontiere e le nostre libertà » la guerra in Italia vuol dire per l'Austria guerra colla Francia sul Reno.

Francesco Giuseppe chiederà aiuto a Pietroburgo, ma qual comune interesse ha la Russia coll'Austria sul Mar Nero e nell'Adriatico? In quanto concerne la Gran Bretagna se l'Italia ha diritto a tutte le sue simpatie, Venezia al certo crudelmente e perfidamente venduta dalla repubblica francese, orribilmente oppressa dall'Austria, ma nobilmente ricomparsa da Daniele Manin ne ha più diritto ancora.

L'Inghilterra non ha alcun interesse commerciale che possa impedirle di rallegrarsi nel vedere Venezia altra volta sua sorella, come regina dei mari, ridonata al lume della storia e della civilizzazione.

Il barbaro decreto testè pubblicato dalla Gazzetta di Venezia non può essere riguardato quale documento serio. La sua letterale accettazione è un disonore per i suoi autori, un oltraggio alla civilizzazione e un insulto al pubblico sentimento dell'Europa.

Questo decreto ha per iscopo di costringere, sotto pena di forti ammende, tutte le famiglie a richiamare i loro figliuoli che sono all'estero, quando'anco lo fossero per educazione. I termini di questo editto sono la condanna del Governo austriaco. Il fiore della gioventù veneta si è arruolato nelle armate dell'Italia.

Sembra che l'Austria sia gelosa di questa preferenza, e che reclami il suo bene per diritto suo primo. Noi non possiamo riguardare questo accordo manifesto, se non come ciò che i medici chiamano scintilla della morte. L'ultimo balzo delle ali della rabbia sprante. Si è proprio dell'Austria elevare il prezzo delle sue possessioni venete sul mercato dell'Europa, e spaventare la Europa come i Cinesi spaventano i barbari.

È impossibile che l'Austria dimentichi i suoi affari al punto di preferire la probabilità di una rovina completa. Non si sarebbe giammai potuto desiderare un decreto più capace d'inflammare il patriottismo degli ultimi discendenti di questi eroici fuggitivi che quattrocento anni or sono trovarono un rifugio nelle lagune. Se l'Austria vuole la guerra, il motto della gioventù veneta sarà, col prossimo mese d'aprile, quello d'altra volta: *Veni etiam!*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Perugia, 12 Torino 12 Feb., no 13 Napoli 13

— Un decreto di Pepoli sopprime le corporazioni religiose, eccettuate poche beneficenze, ne affida l'amministrazione alla Camera Ecclesiastica, e chiude i conventi. Assegna alcuni locali per ospedali e scuole. Accorda una pensione a' membri delle corporazioni sopresse. Stabilisce una rendita di 100 000 lire a favore dell'istruzione e della beneficenza nell'Umbria. Destina l'eccedente agli usi religiosi e all'istruzione pubblica.

BORSA DI NAPOLI

13 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	79 3/4
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	79
R. Piem. » » »	79 1/2
R. Tosc. » » »	S. C.
R. Bol. » » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.